



Una postazione pakistana al confine con l'India
F. Kabli
Reuters



NUCLEARE

Dini preoccupato:
«Evitare colpi di testa»

Il ministro degli Esteri Lamber-
to Dini intende prendere dei
«contatti» perché in Pakistan
«nonci siano colpi di testa» do-
po il colpo di Stato dei militari.
«Il Pakistan, insieme all'India -
ha osservato il ministro al ter-
mine di un'incontro tra le dele-
gazioni di Rinnovo italiano e dell'Udeur - vive un momento partico-
lare, in cui lo sforzo per il disarmo nucleare e il divieto della conduzione
degli esperimenti sembra avere un rallentamento. Il fatto che ci siano
militari che hanno preso il controllo - ha aggiunto Dini - non può che
preoccuparci».

Il ministro degli Esteri ha proseguito dicendo che per ora si tratta di ve-
dere quali saranno gli orientamenti e che «saranno presi contatti perché
non ci siano colpi di testa». Il titolare della Farnesina ha assicurato che
«saranno presi i necessari contatti per appurare gli orientamenti affini-
ché non ci siano colpi di testa». Secondo il vice-presidente della Com-
missione Affari Esteri del Senato, Stefano Boco (Verdi), il governo italia-
no dovrebbe condannare fermamente il colpo di Stato in Pakistan. Anche
il vice presidente della Commissione Affari Esteri del Senato ha espresso
«preoccupazione» per il «fatto che l'arsenale nucleare di cui dispone il
Pakistan è adesso totalmente nelle mani poco rassicuranti dei militari».
Quindi, secondo Stefano Boco «il governo italiano debba sospendere im-
mediatamente qualunque forma di aiuto e di cooperazione con Islama-
bad, e richiamare per consultazioni il nostro ambasciatore, chiedendo al-
le forze armate pakistane l'immediato ripristino del governo civile e delle
regole della democrazia».

Pakistan, dopo il golpe regna la calma

Musharraf non proclama la legge marziale e non scioglie il Parlamento

Sembrano davvero avere affon-
dato la lama nel burro, i militari
che hanno preso il potere a
Islamabad, destituendo Nawaz
Sharif, e ponendo agli arresti do-
miciliari sia lui che alcuni dei
suoi ministri. Nessun tentativo
di resistenza, nessuna voce di
protesta. Anzi, le uniche dimo-
strazioni popolari sono state in
favore del golpe. E l'impressione
generale è che l'inerzia dei poten-
ziali oppositori non sia solo frutto
di paura, ma di un diffuso mal-
contento popolare nei confronti
di un governo sospettato di cor-
ruzione e accusato di incapacità a
fronteggiare la grave crisi econo-
mica nazionale.

Nel discorso televisivo rivolto
ai concittadini poco prima del-
l'alba, il capo di Stato maggior
Parvez Musharraf ha giustificato
il putsch come un passo necessa-
rio a «prevenire l'ulteriore desta-
bilizzazione del Paese», ed anche
come «l'ultima carta» da giocare
per salvare il Pakistan. Il generale
ha promesso alla nazione che
non rimarrà in carica più del
necessario ed ha accusato Sharif
di avere sistematicamente distrutto
ogni istituzione dello Stato, di
aver politicizzato le forze armate,
destabilizzandole, e di aver ridot-
to l'economia a brandelli.

Contrariamente alla prassi dei
precedenti colpi di Stato (ben tre
per un totale di 25 anni di regime
militare in 52 anni di indipen-
denza) Musharraf non ha procla-
mato la legge marziale e non ha
sciolto il Parlamento. Il portavo-
ce dell'esercito Rashid Qureshi
ha addirittura dichiarato che, più
che di un vero e proprio colpo di
Stato, si è trattato di una «reazio-
ne spontanea» a «comportamen-
ti sbagliati» da parte del go-
verno. Il presidente Rafiq Tarar,
una figura di secondo piano eleva-
ta alla massima carica dello
Stato per volere di Sharif - è anco-
ra al suo posto, e potrebbe essere

chiamato dall'esercito a guidare
un governo civile «protetto» dai
militari. Un'eventualità che è
probabilmente alla base delle
reazioni preoccupate ma ancora
caute, che si registrano a livello
internazionale. Gli Stati Uniti
chiedono «il ripristino al più
presto possibile» di un governo ci-
vile, come ha detto il portavoce
della Casa Bianca Joe Lockhart
auspicando che tale governo sia
«in linea con i principi democra-
tici e con la Costituzione». Sintoma-
tico comunque che non sia
stato richiamato l'ambasciatore.
Anzi, il rappresentante diploma-
tico statunitense, William Mil-
lam, che si trovava in patria, si è
affrettato a rientrare ad Islama-
bad. Il governo Usa si riserva comu-
nemente di chiedere al Fondo
monetario internazionale sanzio-
ni contro il Pakistan qualora i
militari rifiutassero di restituire il
potere ai civili. L'idea americana
sembra già trovare buona acco-
glienza in seno all'Fmi, il cui di-
rettore generale Michel Camdes-
sus non ha mancato di rammen-
tare ieri che i paesi finanziari
hanno spesso sospeso gli aiuti bi-
lateriali ad un paese in cui fosse
avvenuto un colpo di Stato. L'e-
rogazione dei prestiti approvati
dal Fondo nel 1997 era già stata
bloccata prima del colpo di Stato,
anche a causa dei dubbi sulla
politica fiscale del governo Sharif.
In precedenza i fondi erano già
stati bloccati per le sanzioni deci-
date dagli Usa contro i test nucleari.
Poi i pagamenti erano stati ripre-
si nello scorso gennaio per evita-
re la bancarotta del paese.

Per avere un'idea dei guai in
cui il Pakistan rischia di cacciarsi,
ecco la minaccia di sospensione
dal Commonwealth formulata
dal segretario generale dell'orga-
nizzazione che riunisce le ex co-
lonie britanniche, Emeka
Anyako. In un documento del
1995, il Commonwealth stabilì

IL PAESE IN CIFRE



GLI INTERVENTI DEI MILITARI	
28 ottobre 1958: a causa della difficile situazione economica e della dilagante corruzione politica, il capo dello Stato Iskander Mirza decide un colpo di Stato militare e cede il potere al generale Mohamed Ayyub Khan, che impone un regime dittatoriale.	
5 luglio 1977: con un colpo di Stato il capo dell'esercito, generale Muhammad Zia Ul-Haq destituisce il premier Ali Bhutto.	
17 agosto 1988: il presidente Zia Ul-Haq muore nell'esplosione dell'aereo sul quale viaggiava in compagnia dell'ambasciatore Usa e di altri ufficiali. L'aereo, esplose dieci minuti dopo il decollo. Dell'attentato non sono ancora noti i responsabili.	

infatti che un governo insediato-
si con un colpo di Stato in qua-
lunque dei Paesi membri sarebbe
stato automaticamente escluso.
Per finire, l'Unione europea ha
annullato la firma, prevista per il
20 ottobre ad Islamabad, dell'Ac-
cordo di commercio e coopera-
zione con il Pakistan. La presi-
denza finlandese dell'Ue ha
espresso «profonda deplorazio-
ne» per il golpe.

infatti che un governo insediato-
si con un colpo di Stato in qua-
lunque dei Paesi membri sarebbe
stato automaticamente escluso.
Per finire, l'Unione europea ha
annullato la firma, prevista per il
20 ottobre ad Islamabad, dell'Ac-
cordo di commercio e coopera-
zione con il Pakistan. La presi-
denza finlandese dell'Ue ha
espresso «profonda deplorazio-
ne» per il golpe.

Ga. B.

INDIA

E New Delhi sembra «gradire» un'autorità forte al confine

Il golpe ad Islamabad è
coinciso, singolarmente, con la
conferma di Atal Behari Vajpayee
a capo del governo nella vicina
India. I generali pakistani non potevano
trovare modo migliore per
rompere la festa ai vincitori delle
recenti elezioni legislative, i
nazionalisti indu del Bjp
(Bharatiya Janata). Di
radio così, alla cerimonia di giuramento
del premier, non è rimasto
che il sole, e il presidente
sui gradini del palazzo
presidenziale. Qui Vajpayee
ha giurato fedeltà alla costitu-
zione alla presenza del capo
di Stato K. R. Narayanan.
Oggi toccherà ai singoli
ministri, la cui lista non è stata
ancora ufficialmente comu-
nicata, pur essendo già
noto che nei posti chiave
rimarranno

stesse persone.

Un esecutivo all'insegna della stabilità,
per fronteggiare una situazione che era
difficile sul piano economico e sociale,
e che si presenta con i caratteri di una
estrema pericolosità anche sul ter-
reno dei rapporti internazionali.

Nonsorprende che, parlando alla stampa,
il premier abbia espresso la «grave
preoccupazione» dell'India per la
svolta maturata in Pakistan ed abbia
sottolineato che le truppe del
suo paese, che sono in stato di
massima allar-

ta, abbiano rafforzato la «vigilanza»
alla frontiera tra i due paesi.
Tuttavia, e questo è un fatto che
potrebbe risultare di fondamentale
importanza, il linguaggio di Vajpayee
e di altri alti dirigenti politici
e militari del paese, non ha avuto
toni bellissimi. Il ministro degli Esteri
uscite Jaswant Singh si è spinto a dire che non c'è
motivo di eccessivo allarme, ed il
capo di Stato maggiore Malik si è
limitato a definire «non positivi»
gli sviluppi annunciando che sarà
necessario «sorvegliare la situa-
zione molto da vicino». Il premier,
da parte sua, ha lasciato implicitamente
uno spiraglio aperto per futuri
negoziati con i nuovi padroni di
Islamabad. «Siamo disposti a parlare
con qualunque regime pakistano.
Spetta al Pakistan creare un clima
adatto alla ripresa del dialogo».

Dunque la ferita inferta dai militari
alla democrazia in Pakistan non è
tale da infettare necessariamente
anche le relazioni con l'India. Si
può addirittura ipotizzare che New
Delhi, pur temendo gli sviluppi
nefasti che potrebbero seguire al
golpe, qualora tra i generali preva-
lessero gli ultranazionalisti oppure
coloro che simpatizzano per il
fondamentalismo islamico, confidano
in un eventuale riscatto positivo
che potrebbe aver sui rapporti bi-
lateriali, la presenza di un'autorità
forte con cui confrontarsi. Ciò che
a partire dalla scorsa primavera è
parso suscitare concerto ed apprensione
fra la dirigenza indiana è stata infatti
l'incertezza fisiologica del gruppo di
potere pakistano. Nei giorni in cui
scoppiò la crisi Kashmir, con l'offen-
siva di guerriglieri separatisti spalleg-
giati dalle truppe di Islamabad sulle
montagne di Kargil, il governo di New
Delhi denunciò ripetutamente la
difficoltà di capire quale fossero le
reali intenzioni dei pakistani, e
che davvero comandasse Nawaz Sharif
oppure i generali.

Ora per lo meno la situazione è
chiara, e Vajpayee sa con chi dovrà
vedersela.

Ga. B.

Il rischio putsch segnalato dalla Cia

I servizi segreti americani
avevano segnalato già da alcuni
mesi il rischio di un colpo di Stato
in Pakistan. Lo ha detto un dirigente
dell'amministrazione Clinton, che
ha preferito restare anonimo. L'atto di
forza con cui il generale Parvez
Musharraf ha preso il potere destituen-
do il premier Nawaz Sharif «non è stato
affatto una sorpresa», ha aggiunto
il funzionario, «ma ha puntualizzato
che la Cia non aveva indicato un
periodo preciso per il golpe». Segnali di
irrequietezza dei militari erano
emersi quando questa estate, su
pressione degli Stati Uniti, Sharif
aveva accettato di far ripiegare dal
settore indiano del Kashmir alcune
centinaia di guerriglieri islamici
che vi si erano infiltrati, appoggiati
dal Pakistan. L'India aveva scatenato
una imponente controffensiva,
e si era temuto che il conflitto per il
controllo della regione himalayana
divisa a metà tra i due Paesi potesse
degenerare, aprendo la strada a
imprevedibili risvolti nucleari.

L'INTERVISTA

La direttrice di News: «I militari costretti ad entrare in azione»

GABRIEL BERTINETTO

Non c'è stata vera democrazia
in Pakistan né con Nawaz Sharif,
né prima di lui con Benazir Bhutto.
Se i militari hanno preso il potere,
la responsabilità è del fallimento
dell'intera classe politica nazionale.
Cosi in questa intervista Malecha Lodhi,
direttrice del più diffuso quotidiano
pachistano, «The News» e consulente
dell'Istituto internazionale di studi
strategici con sede a Londra, spiega
l'origine della presa di potere da parte
dei militari.

Quali conseguenze avrà il golpe
sulla situazione interna pachistana,
signora Lodhi?

«Per capire le conseguenze, biso-
gna comprendere le circostanze in
cui i militari sono stati costretti ad
entrare in azione, vale a dire il
dramma di un paese retto da un
governo che con una politica assolu-
tamente vaga ed inconsistente
ha prodotto una situazione di
estrema instabilità. Qualunque li-

nea politica sarà annunciata in questi
giorni, purché abbia caratteri di coerenza
e concretezza, avrà un effetto positivo,
perché porterà ad una guida più stabile.
Ora come ora, la gente vuole soprattutto
questo, ordine e stabilità. Il paese
affonda da anni in una profonda crisi
economica. Con Sharif al potere,
oppure con Benazir Bhutto, il risultato è
stato lo stesso. Nessuno dei due ha mai
avuto la volontà di intraprendere
riforme strutturali tali da alimentare
la ripresa economica. Il fatto che nel suo
primo discorso dopo la presa del potere,
il generale Musharraf abbia parlato di un
paese sull'orlo della bancarotta, indica
come i militari siano consapevoli che la
rinascita economica è decisamente
prioritaria. Considero un buon segno il
fatto che non abbiano dichiarato la legge
marziale. Si-

///
Bisogna capire
il dramma
di un paese retto
da un governo
vago
ed inconsistente

///

gnifica che quei militari costretti ad entrare in azione
in questo momento, hanno un ruolo di
quasi salvatori. Il Pakistan è un paese
che ha un futuro, ma che è stato
portato al limite. È un paese che ha
un futuro, ma che è stato portato al
limite. È un paese che ha un futuro,
ma che è stato portato al limite. È un
paese che ha un futuro, ma che è stato
portato al limite. È un paese che ha un
futuro, ma che è stato portato al li-

La sua valutazione mi sembra ottimistica,
sicuramente più ottimistica rispetto alle
reazioni preoccupate che arrivano dai
governi di molti paesi. «Io capisco la
preoccupazione diffusa, perché il mondo
sa di avere a che fare ora con un paese
capacità nucleare. Ma l'esercito ha
mostrato responsabilità proprio riguar-
do alla questione nucleare. Il programma
atomico è stato ed è sotto il loro diretto
controllo, e se».

Il Pakistan si è deciso l'anno scorso ad
effettuare esperimenti di stato solo
come reazione a quelli precedentemente
condotti dall'India, dopo che per molti
anni il Pakistan aveva rinunciato a
dare alcuna risposta alla prima
della esplosione atomica indiana, nel
1974. «È un caso recente però in cui i
militari pakistani non sembrano avere
dato dimostrazione di quell'autoregola-
zione di cui lei parla, il conflitto in
Kashmir dell'estate scorsa. «È vero, ma
non dimentichiamo il modo in cui si
conclude la crisi. L'esercito non si è
opposto all'ordine di ritirarsi. E poi il
Kashmir è un caso molto speciale. Da
mezzo secolo Islamabad si oppone all'
occupazione indiana di quel territorio. È
un alternarsi di cicli di estrema frustra-
zione diplomatica e fre-

///
Né Sharif
né Bhutto
hanno cercato
di alimentare
la ripresa
economica

///

quenti sforzi militari per sollevare il
problema. Negli ultimi dodici anni si
era assistito ad una relativa deescalation,
ed è ovvio che il mondo guardi con
ansia agli eventi in Pakistan. Ma per i
pakistani credo, in questa fase, sia più
importante sentire che si sta andando
in una direzione precisa, piuttosto che
fruire di quella finta democrazia
sperimentata con Sharif. Condivido gli
ideali democratici dell'Occidente, ma
bisogna guardare la realtà in faccia.
Sharif aveva trasformato se stesso in un
dittatore elettivo. Se non avesse
sovvertito lui stesso le istituzioni
democratiche, non sarebbe stato così
facile rimuoverlo. Lo hanno destituito
quando la sua popolarità aveva
toccato il fondo, l'hanno potuto
rimuovere anche perché aveva
contribuito personalmente a minare
le istituzioni democratiche».

Sicuramente non è d'accordo con lei il
Fondo monetario internazionale, che
minaccia di sospendere il programma di
aiuti ad Islamabad. «Ma il programma del
fondo era già bloccato perché Sharif non
aveva mai messo in pratica le promesse
che aveva fatto. Così se ora Camdessus
annuncia un nuovo ritiro, non cambia
in verità granché. Piuttosto io dico: la
comunità internazionale vuole che un
paese nucleare subisca sanzioni in
maniera che la sua crisi economica
sfoci in un'esplosione sociale? Sarebbe
davvero miopie punire il Pakistan in
questa fase. «Ritengo che i militari si
appoggeranno ai movimenti integralisti
islamici? «L'esercito ha tradizioni
laiche. È vero che l'influenza islamica
nelle forze armate è cresciuta dai tempi
di Zia. Ma i vertici, ed il capo di Stato
maggior sono di particolare sono di
orientamento liberale. La biografia
personale di Musharraf non lascia
supporre una sua associazione con
orientamenti estremisti».

